

# Mai Tacli

Il passato è un immenso tesoro di novità

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masinii - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

## amici miei

Si dice a destra e a manca che ai giovani d'oggi mancano gli ideali, i valori, che poi sono pressappoco la stessa cosa. Il Devoto-Oli definisce il valore come "Misura altissima e riconosciuta delle doti morali e intellettuali"... "nobiltà d'animo..."

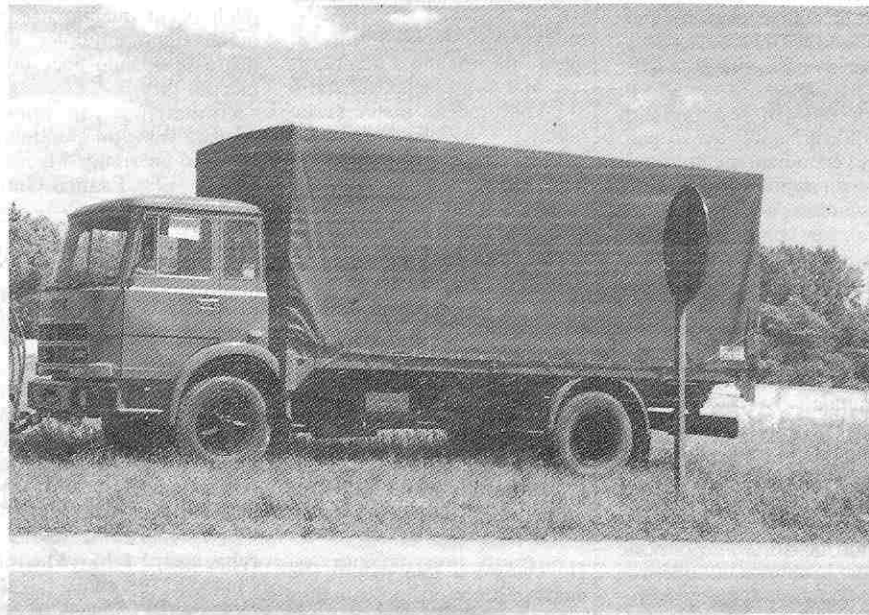
Alcune settimane fa seguivo, anche se non ne sono assiduo, un Maurizio Costanzo show, nel quale il conduttore interrogava il pubblico in sala. Nell'occasione c'erano i sindacalisti andati a difendere la riforma delle pensioni, ma erano anche presenti altri personaggi di varia estrazione, fra i quali una pornodiva e alcune ragazze copertina e questo perché il tema era sulla donna immagine. Interrogate sul proprio lavoro la pornodiva, come le ragazze copertina, senza arrossire, giudicavano "un dono" le loro esibizioni e gli altri convenuti, non tutti per fortuna (ma pochi), senza imbarazzo, consideravano del tutto normale la loro professione.

Questo è un mondo dove la pornodiva si giustifica con "i doni", le ragazze copertina anche (ma i doni non sono senza scopo di lucro?), dove si tollera il sindacato delle prostitute, dove tutti hanno una giustificazione "onorevole" per le loro attività e dove tutti, in coro, non ci trovano nulla di disdicevole.

Io non sono un puritano, né un baciapile. Tutt'altro! Ma se i valori non ci sono più non c'è da meravigliarsi.

In un mondo in cui tutto è lecito (basta che non rientri nel Codice Penale) ed anzi dove tali soggetti vengono messi in vetrina e non come "mostri" ma come persone del tutto normali e del tutto rispettabili e (segue a pag. 2)

## IL CAMION



Stavo per recarmi in Banca a fare la rimessa di L. 3.600.000 a Padre Protasio per quanto dovevo, come da conteggi finali pubblicati su "amici miei" del numero scorso, quando squillò il telefono. E' Giuseppe Zigliotti che mi telefona da Castelfranco Veneto e mi dice pressappoco: qui i componenti del Gruppo Salvarosa della Caritas Diocesana hanno un camion da donare. E' tutto rimesso a nuovo e revisionato. Dovevano inviarlo in Uganda, ma le spese e le difficoltà del trasporto hanno scoraggiato i donatori e i beneficiari. Che dici se lo offriamo a Padre Protasio?

Mi fermo, sospendo momentaneamente l'invio della cifra che può eventualmente servire per il trasporto del camion e mi metto in contatto con Padre Protasio che accetta con entu-

siasmo.

Aldo Bertocco mi fornisce notizie per il trasporto e si mette a disposizione. Poi cerco Padre Marino, che però è in Eritrea, e lo trovo solo a metà giugno. Lo metto in contatto con Zigliotti con il quale si accorda per il trasporto. Quindi, dopo più di due mesi mi reco alla Banca e faccio la rimessa dei tre milioni e sei sul conto, in Italia, di Padre Protasio, cifra che servirà per le spese di trasporto del camion in Eritrea.

Il camion, dono del Gruppo di Salvarosa della Caritas Diocesana di Castelfranco Veneto, che teniamo a ringraziare anche a nome di Padre Protasio e Padre Marino, partirà alla volta di Asmara e servirà a portare gli aiuti ai poveri nei paesi dell'Eritrea.

  
**Caravan Serraglio**  
N. 61 di Alce

Vi è chi si stupisce quando dichiaro che sto imparando l'Italia.

D'accordo, può darsi che sia tempo perso, ma Giuseppe Marotta disse che il tempo migliore è quello che si perde.

Del resto, anche senza volerlo ammettere, pure voi amici del Mai Tacli, siete sulla mia stessa strada. Non vorrete negare che da mesi, come il sottoscritto, mangiate pane e referendum.

\*\*\*

Naturalmente inizio l'apprendistato dalle cose più semplici, quelle che credo di poter capire, come se fossi in prima elementare. Beh, facciamo in prima media. Però mi viene facile pensare che se ai miei tempi fosse stata disposta la soppressione degli esami di riparazione sarei ancora fermo alla Prima Istituto Tecnico Inferiore (le Medie vennero inventate più tardi). Ricordo che fui nominato Presidente dell'A.R.A.O. (Associazione Rimandati Ad Ottobre).

\*\*\*

E qui cambio discorso, che il "signordirettore" ha sì espresso indifferenza sul fatto che io stia imparando l'Italia, ma anche massima preoccupazione sulla possibilità che mi colga l'uzzolo di volerla poi spiegare.

\*\*\*

E vado a piluccare fra le semplici, care e pacate cose nostre.

Ecco un tal "Ciccillo" da Casalecchio sul Reno che scopre l'esistenza del Mai Tacli e immediatamente ne auspica più fitta periodicità. Lo vorrebbe addirittura settimanale, poi si modera e patteggiava... facciamo quindicinale... neanche? Allora, prosegue "Ciccillo", facciamolo mensile e non se ne parli più.

\*\*\*

Proprio non credo sia possibile, a meno che....

Come? mi è sfuggito un "a meno che"? Mi fossero cadute e lingua e penna.

\*\*\*

Attendevo il N. 3/95 del Mai Tacli per cogliere impressioni sul 21mo Raduno di Numana, ma tardava ad arrivarci. Vero è che le impressioni altrui influiscono poco sulle mie convinzioni. Sissignori, sono fatto male: sono solito condividere soltanto le mie di impressioni. Però quella sera del 21 mag- (segue a pag. 2)

## "Paillettes"

DECAMERE: Promessa... Illusione... Scommessa! Paese a 35 km. da Asmara, santuario dei camionisti, tempio della meccanica che ha consentito riparazioni impossibili, costruzioni di macchinari indispensabili, fusioni di metalli di recupero assolutamente necessarie per non soccombere alla miseria e alla barbarie di un regresso della civiltà. Ha nobilitato molte professioni e tante, tante persone.

\*\*\*

Nel 1946 il I° grande esodo ad un anno dalla fine della guerra

causa rimpatrio.

\*\*\*

Da allora uno stillicidio di partenza per l'Italia, Addis Abeba, Ras Tanura, Sudafrica, Rodhesia... ad Asmara beninteso.

Da allora la scommessa, sciftà o non sciftà: resistere. La giocarono i Tosca, i Bocchi, Vigili, Paoletti, Fava, Azzali, Discenza, Gioelli, Croveri, Fabrocile, Galletti, Casagni, Dal Pozzo, Carasso, Asioli, Bellini, Porta, Romeo, Masini ed altri tra cui l'indimenticato Montemanni. Puntarono una cifra di coraggio civile ed umano, costata cara ad alcuni. (Fava, Bocchi, Sansone, Montemanni, (segue a pag. 2)

## L'IMMATURA SCOMPARSA DI FRANCO MALPELI

un "mito" dello sport in Eritrea

\*\*\*

A pagina 8 un toccante ricordo dell'amico Tonino Lingria all'amico di tutti gli asmarini.



**Caravanserraglio I MAESTRI**

(da pag. 1)

gio, ospitato sull'auto di un amico, percorrendo i circa 140 Km tra Numana e Forlì dove risiedo, mi è toccato inusualmente di ascoltare senza bocciarle le parole di chi mi accompagnava a casa.

\* \* \*

Io lamentavo alcune pecche sia nel corso del galà del sabato sera che del mezzogiorno successivo. Lui, al volante, senza staccare gli occhi dalla strada, mi disse che non se ne era accorto. Poi aggiunse di non essersi neppure accorto del cattivo tempo con intermittenza di piogge. Merito degli ampi e accoglienti spazi dell'hotel che ci ospitava e che ci consentivano di formare e mutare capannelli di chiacchiere e di ricordi e di snobbare un mare non certo azzurro e un cielo minaccioso laggiù dietro il Conero.

\* \* \*

Per lui, per il mio accompagnatore, è questo che conta. Magari pasti più frugali per dar tempo a più fervorosi scambi con tutti, una vera sagra del ricordare e del raccontare, di dare largo campo alle tante reminiscenze.

\* \* \*

Vuoi vedere che c'è un fondo di ragione nel parere di Aldo B.? E lo dico qui e soltanto adesso perché eravamo già arrivati al casello autostradale di Forlì e non ho avuto il tempo di dirglielo a voce.

\* \* \*

Suggerirò al "signordirettore" qualche piccolo emendamento e magari un bel Referendum. Porca l'oca! Mi è proprio scappata.

Alce.

**Tempi duri per i "Caravanserraglio"****ERRIGE CORRATA**

Ho scritto così apposta il titolo, nella speranza che chi avrà il compito di comporlo per questa breve precisazione, distratto o sopra pensiero che sia, scriva poi giusto e cioè "Errata Corrige".

Può capitare di tutto, come di tutto è infatti capitato al mio incolpevole "Caravanserraglio" N.60 sul N.ro 3/95 del Mai Tacli.

In breve: sono state prese le ultime due righe del suo terzo asterisco (che è poi stato interamente abolito) e zac eccotele apparire a chiusura del secondo. Ma non è tutto perché più avanti, nel settimo asterisco, diventato sesto, mi richiama al terzo che non c'era più. (via, mica facile, però?! n.d.d.)

Sono cose da concorso a premi indetto da giornale enigmistico... prendete la frase conclusiva del 3°, spostatela al 2°, cancellate le ultime parole del 6° ex 7° e otterrete una frase irrispettosa di Alce.

E me lo si dica chiaramente allora che si tende a farmi perdere, a dire poco, la metà dei miei attenti ed affezionati lettori, che sono in tutto sette o otto.

Poi ci mancava la notizia della ripresa a collaborare del vigilante e scrupoloso Roby, al quale nulla sfugge. Ditemi voi come faccio ad essere sereno?

Alce

**MATTIA SFORZA**

Alla Scuola di medicina di Asmara noi studenti consideravamo tutti i nostri docenti, chi più chi meno, maestri di scienza, e il motivo era semplice: dati i loro compensi irrisori, quasi simbolici, uno solo poteva essere il motivo che li induceva alla faticaccia di introdurre il sapere medico nelle nostre teste: la passione per l'insegnamento, che è poi ciò che distingue il maestro dal semplice insegnante. Ma tra questi docenti, uno ce n'era, che, oltre che di scienza, ci fu maestro di vita: il Professor Mattia Sforza.

Il napoletano, quando è signore, di solito è un gran signore e questo era il Professor Sforza. Per la verità è inesatto definirlo napoletano: originario di Maddaloni (in provincia di Caserta), a Napoli aveva però vissuto e studiato e con Napoli aveva un rapporto di amore-odio: amava la città e il suo popolo, ma non ne sopportava certe manifestazioni, certi stereotipi tipicamente partenopei. E napoletano atipico lo era: i suoi occhi azzurri e i suoi capelli biondi ne denunciavano l'ascendenza sveva o normanna.

I ricordi che ho di lui si possono dividere in due periodi: il primo, in cui come studente lo vidi docente prima e direttore poi della Scuola di medicina; il secondo in cui, come giovane medico, lo ebbi quale superiore nel Laboratorio di Igiene e Profilassi.

Tutte le lezioni che seguivano diligentemente erano istruttive, molte interessanti, alcune anche appassionanti; ma solo le sue avevano qualcosa in più: erano piacevoli da ascoltare; l'eloquio forbito, l'esposizione semplice e brillante, l'inflessione partenopea, facevano delle sue lezioni una autentica attrattiva; le sue ore ci sembravano esaurirsi in pochi minuti. Credo l'unico insegnante che quando finiva di parlare, ci dispiaceva che avesse concluso e questo, detto dagli studenti, credo sia il più alto elogio che si possa attribuire ad un docente.

Lo chiamavano "il vecchio leone" (per noi ventenni chiunque oltre i 40 anni era vecchio!). Lo sapeva? Non so; se lo sapeva, certo gli faceva piacere perché l'aspetto imponente aveva veramente un che di leonino. Il suo senso dell'humor si manifestava sovente in sprazzi di arguzia scoppiettante come fuochi di artificio; ricordo i suoi bisticci scherzosi con il Console Capomazza su politica e cultura, mentre noi, intorno, ascoltavamo deliziosi.

Alcuni ricordi rimangono impressi: uno di essi si riferisce ad un episodio che vide protagonisti lui, il sottoscritto e il microscopio. Alla domanda: "osserva e dimmi se questi microbi sono mobili o immobili", rispondo, dopo un momento di panico e cercando di risolvere in modo furbastrò: "Professore, sono poco mobili"; gli occhi ridenti diventano allora di ghiaccio e mi sento dire: "non cercare di farmi fesso: dimmi se si



muovono o stanno fermi". E questo mi insegnò a non ricorrere mai al pressappochismo o al compromesso, le sue bestie nere.

Errori ne commisi, ma davanti ai colleghi egli prendeva le

**"Paillettes"**

(segue da pag. 1)

Porta).

Non hanno vinto, ma come ho detto in altra occasione, spesso chi non vince è un Patrizio... A' la Santé

\* \* \*

Si nota ogni giorno l'affermarsi di un nuovo linguaggio, ma non basta a spiegare ciò che sarà domani!!!

\* \* \*

Ho chiesto a mia madre (92 anni) in occasione del suo ultimo compleanno quanti anni pensasse di compiere quel giorno. Serena, tranquilla, sorridente e seguendo con gli occhi la sua mente... oltre il 7° cielo, mi rispose: "Io penso 20 - 22". E' proprio vero: i piccoli sogni se ne vanno, gli... immensi rimangono.

\* \* \*

Noi che ci vediamo... ogni tanto, noi che bene ci vogliamo e siamo "speciali" lo sappiamo... che non si vive per diventare solo un ricordo!

\* \* \*

Antonio Favaretto: affabile, gentile, dolce come la sua parlata "padovana", si racconta senza pudori, nel "Diario" (che, bontà sua, mi ha fatto leggere). E' la cronaca del suo ritorno in Eritrea dopo 40 anni. Di quel viaggio-per lui un'"avventura" - dice tutta l'emozione che lo ha colto a Decameré nei luoghi dove ha vissuto con tanti amici gli anni più belli della giovinezza. Il filmato che ha girato con la collaborazione, paziente e comprensiva, della moglie, accompagna con immagini i suoi sentimenti per quel Paese.

\* \* \*

14 febbraio: S. Valentino. Che lussureggiante e lussurioso consumo di rose!! Se anche noi, allora, avessimo festeggiato il giorno degli innamorati, il fiorellin del prato mi sarebbe parso più adatto.

\* \* \*

Ogni anniversario è compleanno... spesso... di vita... Ma tutti gli "ieri" sono ancora con noi... con il loro "inaccaduto"!

\* \* \*

C'era chi sosteneva, convinto, che superato il Canale di Suez

mie difese assumendosi ogni responsabilità. In privato poi assumeva con poche ma scelte parole la sua opinione su di me, sul mio quoziente di intelligenza e sul pericolo che costituivo per l'umanità; poi, con pazienza, mi spiegava dove, come e perché avevo sbagliato e mi correggeva.

Quando il primo giorno di lavoro mi presentai pavesato di fonendoscopia, oftalmoscopia, martelletto e laccio emostatico, si limitò a guardarmi sorridendo. Il giorno dopo la bardatura era scomparsa e questo mi insegnò l'umiltà.

Aveva una splendida famiglia e 4 figli meravigliosi che erano la sua gioia e il suo orgoglio: gli ultimi ricordi che ho di lui sono la felicità che gli vidi negli occhi quando nacque il quinto figlio, e il dolore che lo distrusse quando poco dopo il piccolo morì.

Rimpatriò rapidamente. Asmara perse un grande medico ed io un grande Maestro.

Franco Gandini

**amici miei**

(da pagina 1)

vengono premiate dalla popolarità e dal "reddito", come fanno i giovani a riconoscere i veri valori della vita e gli ideali a cui ispirarsi?

Non è stata ancora costituita l'associazione o il sindacato dei protettori, ma se si continua di questo passo non ci vorrà tanto.

Il Codice consente di poter denudarsi ed esibirsi in attività erotiche. Le prostitute vogliono pagare l'IVA. Bene, deve essere così. Siamo grandi e vaccinati e lo Stato ha tanto bisogno. Ma se uno crede e dice di avere dei valori dentro di sé (come Costanzo in questo caso, ma non è il solo), potrebbe tanto per cominciare, riconoscere i panni sporchi da quelli puliti.

Ora addirittura la Faranda auspicherebbe che i suoi compagni assassini diventassero "onorevoli" in Parlamento. Ad Maiora! E la proposta non è stata, in certi ambienti, fortemente criticata, come si doveva.

Forse i valori sono cambiati? Io ho i miei radicati e provenienti da un'educazione di stampo "antico", ma può darsi che lo siano.

Ma allora non diciamo più che oggi mancano i valori perché uno c'è, in negativo, e predomina: l'interesse! Ma non è sempre negativo. Perché? Ve lo spiegherò un'altra volta.

\* \* \*

Come vedrete in questo numero è riapparso Roby con i suoi simpatici "asterfischii". E' stato per un bel po' assente e lo giustifica: essere "obbligato" a dover scrivere secondo un certo tema su tutti i numeri del giornale, può verosimilmente far scendere la qualità. Perciò, può essere più saggio, interrompere per ricaricare "l'ispirazione". Anche io con "amici miei", che ha però il vantaggio di non seguire un tema fisso, mi sono accorto che a volte la qualità ne ha risentito.

\* \* \*

Le ultime ore... l'ossigeno gorgogliava nell'umidificatore e con l'O2 evaporava l'ultimo soffio della tua vita! Eppure avevi ancora tanto "Spirito", Italo Italo... quanto mi hai insegnato e quanto poco io ho appreso!

\* \* \*

"Mai epoca fu come questa tanto favorevole ai "narcisi" e agli "esibizionisti", scriveva Flaiano anni fa, e continuava: "Dove sono i Santi? Dovremo morire in odore di pubblicità". Le ultime vicende politiche italiane (fine 94 + principio 95) danno ampiamente ragione a Ennio Flaiano!

\* \* \*

Bar Portico: un bar speciale di fronte alla "Croce del Sud" un tempo noto Ristorante. Un bar serio, per liceali, famiglie, per gioco degli scacchi, gestito dalla famiglia Ongaro di Carpi. Lì si festeggiava ogni vittoria delle "Ferrari-le Rosse di Maranello". Lì la "mia" 3a liceo ogni sabato - o quasi - consumava cappuccino e paste.

"Speciale" per il fascino di chi stava alla cassa; la signora Ongaro, o Jucci, dolcissima o la buona e diletta Mirna. (Gli ultimi due rampolli di casa Ongaro non arrivavano ancora alla...cassa!)

"Speciale" per la simpatia istintiva del sig. Ongaro. Ricordo e rimpianto!

Sergio Vigili

Per la citazione prendo spunto dall'ispirazione, termine che ho usato per parlare di Roby. E' di Gianna Manzini da La Sparviera:

L'ispirazione ci raggiunge a patto di dimenticarsi di sé. Non vuole specchi, l'ispirazione.

Marcello Melani



## Cara Asmara...

**Q**uasimodo intitolava una delle sue raccolte liriche "la terra impareggiabile", una delle sue strofe recitava "... ti devo parole d'amore", stamattina leggevo che "... la montagna è il luogo delle estasi e del contatto con la divinità", Omero scriveva nel primo libro dell'Iliade che "... Zeus verso l'Oceano, verso gli Etiopi senza macchia ieri parti, per un pranzo; e tutti gli dei lo seguivano" ed io qualche anno fa ti descrivevo a Letizia, ormai persa nel tempo ma sempre legata ai ricordi, come il "sottoscala del Paradiso".

Già, perché penso siano pochi coloro i quali, nati sotto il tuo cielo a volte impietoso, a volte occhio dei misteri dell'Universo, non concorderanno con me che tu sia una terra impareggiabile, per i colori, per i profumi, anche per i rumori, uno sopra tutti per me: quello della pioggia che avanzava ballando sui tetti di lamiera e che si accompagnava al tuonare sommessimo e alle frange nere delle nuvole basse, quelle nuvole che scorrono su di te per pochi mesi l'anno per dare respiro a quella terra riarsa che ti circonda e che poi si ricopre con un manto di margherite bianche, gialle, rosa...

Ti devo parole d'amore perché è lassù che la luna e i suoi strani aloni, le ginestre e il fieno, le formiche volanti e l'acre odore dello sterco, la notte con le stelle in libertà e il giorno con le cicogne alla caccia di rane, il khamsin e la brina mi davano sensazioni vertiginose, ancora oggi indicibili ed alimentavano gli alibi romantici del mio povero cuore dove c'è sempre posto per un po' di sogni pur sempre imperfetti perché non prevalgono mai sul nostro rigido modo di vivere. Scrivevo poesie illuminate da queste piccole cose di gusto soave e dentro sentivo pace ed allegria e una ineffabile ebbrezza. Vennero anche attimi di dolore e di paura quando la ragione delle armi sbriciolò un sogno in mille pezzi. Ricordo due fori di pallottola in un intonaco cadente che ormai saranno dimora di un ragno: spero che la pace guadagnata a caro prezzo gli conceda di tessere la sua fragile tela e che questa possa essere scossa solo dal vento o dalla preda sventurata...

Quando fu che Zeus venne e dimorò dalle tue parti dovrà essere tu a riverlarcelo. Che gli Dei avessero eletto la terra degli Etiopi come loro luogo di

svago e ristoro lo sospettavo da tempo: anch'essi, conosciuta la bontà dello zighini e il vellutato scirò, non potevano stare lontano dai forti sapori della tua cucina.

E sulla piatta montagna dove ti hanno appoggiato la fantasia e le mani degli uomini io ho avvertito la presenza del Divino ma non posso raccontare quel mistero perché le parole per descrivere compiutamente cosa avviene fra Dio e l'uomo sono lungi dall'essere state ancora inventate. Mi affido al tuo intuito...

Mi sono alzato per chiudere la finestra e l'occhio ha notato delle nuvole che salgono da oriente e si dirigono verso l'interno: proprio come quelle che vedevo sfilare furtivamente da Bet Gherghis e l'aria frizzantina di questo giorno appena riscaldata da un sole tiepido mi fa credere che sia stata proprio tu a mandarle come un segnale di fumo. Ma ancora una volta mi trovi impreparato: a frugare tra l'azzurro pezzato di bianco potrei scorgere, qua e là, una pecorella o il cane e il gatto o al massimo lo scorpione. Oppure mi sto perdendo fra le cose facili mentre tu stai scrivendo semplicemente: Ciao?

Quelle ore perdute trascorse con te per venticinque anni sono tornate. Mentre scrivo ascolto un po' di musica che oggi chiamano soft e che quando flirtavamo insieme era lenta ed intuisco che, se ce la faremo a stare insieme fino a quando non avremo trovato il nostro centro, tu ed io non saremo stranieri in Paradiso.

Al controllo ortografico che attivo prima di lanciare la stampa, il mio PC si sofferma sul tuo nome: mi fa notare che ti ho scritto con l'iniziale minuscola. Correggo ma insiste e in un modo che mi pare poco opportuno suggerisce "zagara" come alternativa. Poi capisco e sento che anche l'insensibile software scorda i byte e mostra un cuore. Quando si dice complicità! Ho aperto con Quasimodo il quale scrisse anche a proposito del profumo di zagare e chi conosce l'inebriante respiro di quei bianchissimi fiori sa che non è un'immagine impropria per chiudere un colloquio con te. C'è sempre un po' di magia nell'aria quando si fa il tuo nome...

Ciao,

**Francesco De Leonardis**

## 31 GIUGNO 1937

*Dei tredicimilacinquecentocinque giorni da me trascorsi in Eritrea, il 31 Giugno 1937 fu quello che più mi colpì.*

*Appena uscii di casa, sentii che c'era qualcosa di diverso, di indefinibilmente diverso: l'aria aveva una consistenza strana e mi fluttuava addosso e intorno come il leggerissimo velo di una sposa, e il suo profumo mi diede un lieve stordimento.*

*A mano a mano che le ore trascorrevano, l'atmosfera si fece sempre più "incomprensibile"; ormai ero in quello stato d'animo che si prova quando si "sente" che qualcosa sta per succedere ma non si riesce a definire la nostra sensazione: agitazione, ansia, aspettativa ci pervadono e si resta sospesi tra la speranza e il timore dell'evento imponderabile.*

*Non riuscii a concentrarmi su nulla in quell'ormai lontano 31 Giugno: i pensieri continuarono a sfuggirmi ed ogni tentativo di reagire si dileguò con la stessa*

*velocità della giovinezza, mentre continuavano a risuonarmi in testa alcuni versi di D'Annunzio:*

*"... su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
m'illuse..."*

*Verso il tramonto ebbi le prime avvisaglie di quello che stava per succedere: l'aria diventò palpabile tanto da poterla sentire tra le dita e un silenzio insolito si fece lentamente strada.*

*Guardando verso il Cielo, contro la calante luce solare, scorsi piccoli corpuscoli scendere lentamente, quasi non se avessero voglia alcuna, verso il suolo. Avevano contorni incerti e non ne potei scorgere il colore sullo sfondo rosseggiante del tramonto.*

*Poi i corpuscoli divennero sempre più numerosi e, nella luminescenza vespertina, vidi che erano fiocchi di neve. Restai incredulo ad osservare i celesti coriandoli che scendevano a frotte come se volessero sentirsi meno soli in quel posto a loro sconosciuto.*

*I primi che ebbero l'ardire di posarsi, si disfecero subito, ma altri ed altri ancora sopraggiunsero numerosi e costituirono in poco tempo uno strato spesso e compatto quasi a voler affermare il loro diritto a restare lì dove non erano mai stati prima.*

*Dopo lunghi attimi di sbalordimento, abbandonai la soglia e mi spinsi lungo le strade camminando con precauzione su quella superficie bianca che attutiva i rumori ed ingentiliva ogni angolo della città.*

*Restai ammutolito davanti allo spettacolo del campanile della Cattedrale tutto confuso di fiocchi candidi attraverso i quali si disperdevano, dolci e malinconici, i rintocchi dell'Ave Maria.*

*I tetti e le palme, le automobili e le aiuole erano bianchi come il volto di una timida sposa al momento del sì. Tutto fu avvolto in una placida aura di mistero e i ragazzini, non riuscendo a capacitarsi, restarono cheti invece di scatenarsi in nevose battaglie. 31 Giugno 1937: la prima e l'unica volta che vidi i tucul con i conici tetti coperti di falde di neve tenera come il sorriso di un'innamorata.*

*Quella notte nessuno volle andare a dormire, continuammo per ore ad ammirare l'incredibile spettacolo attendendo, come in una magica veglia, lo spuntare del nuovo giorno.*

*Il primo giorno di Luglio si affrettò a cancellare ogni traccia dell'evento e a riportare Sole caldo ed aria rarefatta.*

*Ognuno tornò alla sua vita di sempre e nessuno parlò più di quanto era successo: sarebbe stata una profanazione sciupare con parole inadeguate le ineffabili ore appena vissute.*

*Un bellissimo, inenarrabile momento bisogna conservarlo gelosamente nel più profondo del cuore perché ogni contaminazione lo rovinerebbe irrimediabilmente.*

## ADOZIONI

Nel numero 4 (Luglio Agosto 1994) si è data notizia sulle adozioni a distanza del "PROGRAMMA SELAM" gestito da Padre Protasio Delfini in Asmara ed una lista dei Centri Appoggio che in Italia sono sorti come collegamento con l'ufficio di Asmara per lo smistamento delle schede dei bambini adottati ai genitori adottivi. I centri allora erano 9, ma data la mole del lavoro ed il numero sempre crescente di adozioni ne sono sorti degli altri di cui comunichiamo qui sotto gli indirizzi:

Dopo i primi 9 riportati nel succitato numero 4

10 Sig. Aldo Cucinotta  
Via Mameli, 124/F  
37124 VERONA  
telef. 045/91.69.46.

11 Sig.ra Natalia Valpiana  
Via Fraccalancia, 5/C  
35020 PADOVA  
telef. 049/77.32.32.

12 Sigg. Domenico e Floriana Fontolan  
Corso Matteotti, 40  
10121 TORINO  
telef. 011/54.80.41.

13 Sig.ra Vittoria Giua  
Via Carlo Felice Sud, 68  
07100 SASSARI  
telef. 079/27.50.57.

## Meriti premiati

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha concesso all'asmarino Cav. Vittorio Rizza la decorazione della Stella al merito del lavoro con il titolo "Maestro del lavoro". Il primo maggio e il 21 giugno scorsi è stato decorato all'Ambasciata italiana di Riyadh (Arabia Saudita) dall'ambasciatore Mario Maiolino in presenza della comunità italiana.

Questa buona notizia che conferma ancora una volta la validità del lavoro italiano all'estero ci viene comunicata dalla figlia Graziella Rizza con giusto e meritato orgoglio.

Al novello Maestro del lavoro le nostre congratulazioni e i nostri più sinceri auguri.





LETTERE



LETTERE

## Ricordi vaghi ma nostalgici

Egr. Direttore Marcello Melani. Leggo che è in fase di aggiornamento l'elenco degli asmarini ed io, pur facendone già parte, vorrei fare una correzione....

Sono nata all'Asmara il 4.06.1938 all'Ospedale di Regina Elena.

Tra gli amici ricordo la famiglia Lazzeri, Vladi mi faceva giocare, che ho ricontattato grazie all'inserito "Siamo tutti di Asmara". Elide Panelli era l'amica di mia madre (che si chiamava Luisa, deceduta nel '75 ancor giovane); un altro nome che mi viene in mente ma non ricordo la fisionomia di nessuno, è la famiglia Taddei, poi vi erano Maria e Meda Zilli (avevano forno e panetteria?), li ho ben in mente perché giocavo col figlio (mai più saputo nulla di nessuno di loro).

Ho molto cara e viva la figura di Franco Saccol (deceduto nel '74 ancor giovane anche lui) in cui forse è più facile riconoscere come famiglia.

Ricordo i Milanolo per averli rivisti circa 40 anni fa (poi persi di vista). A Torino ero in contatto con il Dottor Franco Bazano (prematamente scomparso) e vedo ogni tanto il Prof. Gianni Di Iorio il quale, pur non essendo nato all'Asmara, vi ha insegnato per anni e vi è molto attaccato.

Io pure sento molto il richiamo della mia terra, anche se ne ho un ricordo confuso, e non avendo più nessuno tra parenti ed amici, mi piacerebbe ritornare con un gruppo di Voi, però non prima di un altro anno perché i miei figli, anche se grandi, hanno ancora bisogno di noi, e se vorrà in un secondo tempo le spiegherò perché. Ora le ho già fatto perdere molto del suo tempo prezioso, ma mi ha fatto piacere presentarmi, e ringraziarLa del "Mai Tacli" e di saper tenere così vivo il ricordo della nostra terra.

La saluto molto cordialmente.

Cicci Avalle Guglielmino

Nettuno, 25 maggio 1995

## Errata Corrigere

Caro Marcello, dice il proverbio: chi non fa non falla, ma se ci caschi puoi restare a galla e cavartela pure con onore, se riconosci subito l'errore.

Nel pezzo che scrissi la settimana scorsa a commento della foto che tu mi avevi data e che riguardava giornalisti italiani dell'Eritrea ricevuti dal Console Capomazza, di errori ne commisi due. Affermai che Angelo Granara detto il Corvo collaborava col "Quotidiano Eritreo", mentre Angelo Granara non solo non era il Corvo, ma non ha mai scritto per il "Q.E."

Il Corvo era suo fratello Paolo che scriveva per il mio giornale insieme all'altro fratello Gianni. Voi direte: "ma che razza di direttore eri tu se non conoscevi nemmeno i tuoi collaboratori?".

Il fatto è che la parte sportiva



Asmara 1948 - Deve essere una festiciola fra bambine...

che interessava i due fratelli era affidata a Enrico Mania, il quale la curava così bene che per me diventava una sicurezza. Secondo errore: Enrico è andato in pensione dall'ANSA non da capo servizio, come ho scritto io, ma da redattore capo del servizio esteri. La tradizione continua con suo figlio Roberto, redattore specializzato in problemi industriali ed autore di una preziosa pubblicazione in materia. Il secondo errore l'ha causato lo stesso Enrico, il quale, mentre tutti sbandierano la loro importante qualifica, se la teneva nascosta.

Cosa ci posso fare? Chiedo scusa ai lettori, a Paolo, Gianni e Angelo e soprattutto a te Marcello perché rischio di deprezzare il tuo giornale. Sono così mortificato che mi dispiace di non avere nessun altro cui chiedere scusa.

Tuo Oscar

Dovadola, giugno '95

## "Il sogno avverato"

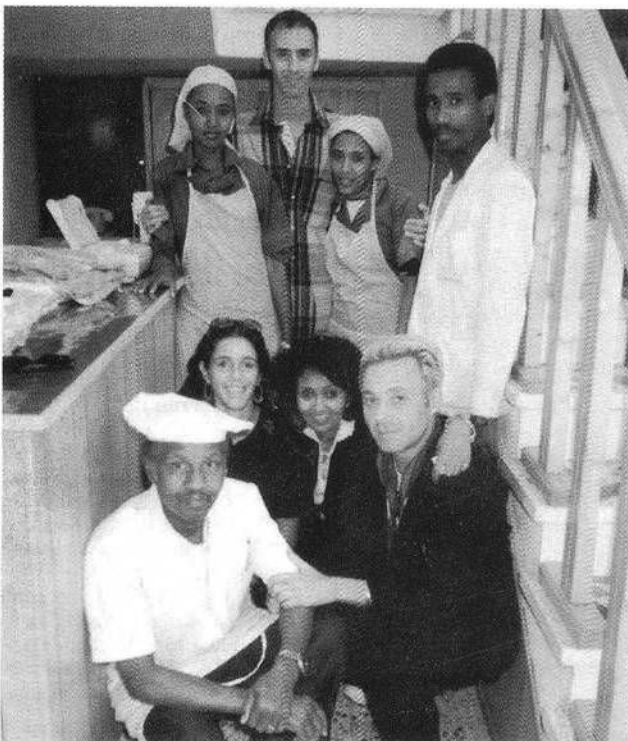
dedicato a Anselmo Barzanti e Milena Barzanti.

Sono Tony, un ragazzo italiano cresciuto come un figlio nella famiglia della Signora Milena Barzanti. Per tanti anni ho vissuto nei miraggi dell'Africa. Poi il mio sogno si è avverato.

Le emozioni mi bloccano, ma il mio spirito è là. E proprio nei miei sogni della mia Africa, immaginavo mio nonno Anselmo Barzanti, e mia Madre Milena Barzanti lavorare nei magazzini delle Banane, il cielo chiaro e limpido che ho guardato con gli occhi di un bambino stupito per tanta bellezza, la gente allegra che conserva ancora, dopo anni di guerra e di sofferenza, i veri valori della vita.

Ed ancora mi chiedo se ho sognato, e poi mi soffermo a pensare ai bambini che ho accarezzato nella Chiesa di San Michele, a salire lentamente e con devozione la scalinata della Cattedrale dove mio fratello Fabrizio è stato battezzato. Il viaggio continua. Gli odori, i profumi dell'Africa sentivo dentro di me, mentre siamo arrivati a Keren. Bellissimo il tragitto, incontrando per strada studenti che si recavano a piedi all'alba a scuola. I pastori con le capre, e alcuni cammellieri che trasportavano le loro spose vestite di splendidi colori. Ci siamo recati al mercato pieno di frutta profumata.

Nei suk degli arabi, un sarto in due ore ci ha cucito i baracani di Abugiadit. Siamo passati dagli orafi che ora lavorano più che altro l'argento ed affasci-



Tony Ravaglioli è il primo in basso ritratto con Monica e Fabrizio Gregorio insieme al personale dell'Hotel Expo.

## \*\* AsterFischi \*\*

ALCE, ho saputo per vie traverse (io il Mai Tacli non lo ricevo più forse perché sono in arretrato con i pagamenti delle alte quote) che hai auspicato il mio ritorno sulle colonne del nostro molto periodico periodico. Siccome, o poiché, sei un amico, hai diritto a una spiegazione che io mi affretto a fornirti. Non so tu, ma io quando scrivo debbo divertirmi, e in questi ultimi tempi, quando comincio a buttar giù qualcosa, sento che non mi diverto. Le ragioni? Mi sento legato, mi sento incollato al tema fisso dei ricordi, della nostalgia, di come si stava bene nella nostra amata città, di come era azzurro il Mar Rosso, di come era rosso il tramonto dopo un acquazzone pomeridiano, di come ci volevamo bene e di altri svariati come.

\* \* \*

Lo so che ai lettori piace leggere dei "come", ma penso anche (scusa, qualche volta mi capita di avere anche due pensieri) che ad altri lettori piacerebbe leggere cose diverse, magari in qualche modo connesse al nostro passato remoto, ma diverse, e accetterebbero di buon grado qualche escursione nel presente tempo imperfetto. Per la verità Marcello ha sempre pubblicato tutto ciò che gli ho inviato, però sapevo che avrebbe preferito qualcosa che facesse più audience.

\* \* \*

Io cerco, mi sforzo di scrivere cosette divertenti, qualcosa che possa far sorridere i nostri amici. Talvolta ci riesco, talaltra sicuramente no, ma è la legge cosmica. La gentile signora dagli occhi che ridono e che si intestardisce a restare al mio fianco malgrado me, dice, usando tatto e inique metafore, che forse mi sto esaurendo, e forse sto scrivendo queste faticose righe nel disperato tentativo di smentirla. La verità è che se non posso polemizzare con qualcuno o per qualcosa, lo stimolo si attenua. Se il sig. Direttore mi affidasse l'incarico di commentare qualche parto letterario che va a ruba, mi divertirei molto. Così come mi sono divertito a leggere fino a pag. 17 "Va dove ti porta il cuore" e poi posare delicatamente il libro su un rogo da me appositamente approntato.

\* \* \*

So che così agendo mi farei molti nemici, ma per me la parola "nemico" non ha alcun senso, come non hanno senso i termini patria, eroe, confine, bandiera, razza, religione, Juventus, Bingo e Pippo Baudo.

\* \* \*

Per concludere con te, ALCE, mi scuso per non essere venuto a Numana all'ultimo raduno, ma, come saprai, ero in pieno trasloco, e per di più ero stato colpito da quell'influenza che si era tenuta lontana durante l'inverno (forse perché temeva il freddo) e mi ha raggiunto nel mese di maggio colpendomi proditoriamente alla gola, al naso e alle unghie.

\* \* \*

Prego, OSCAR. Leggo sul MT (che mi è fortunatamente giunto prima che finissi queste note) il bell'articolo di Oscar Ramponi dal titolo "La stampa italiana in Eritrea". Lo ringrazio per la imméritata citazione, e lo riprendo perché Angelo Granara si firmava e si firma ANGRA. Il CORVO è suo fratello Paolo, non solo giornalista ma anche scrittore d'indubbio talento.

Ancora OSCAR. Io non definirei "bonario" l'umorismo di Alce. Alce è solo un finto buono, sornione come un gatto sornione e sempre pronto a graffiare. Il suo umorismo non tollera aggettivi. Se mai, e ciò è positivo, egli pratica l'ironia e l'autoironia e rifugge dal sarcasmo facile e spicciolo.

Non volermene, Oscar, noi abbiamo spesso polemizzato (ma questa non è una polemica) e tu l'hai fatto sempre con estremo fairplay e signorilità, e perciò ti stimo. Salutami Nettuno.

Roby

nato li guardavo soffiare sul fuoco.

Al ristorante abbiamo mangiato lasagne, capretto ed insalata. Alla Madonnina del baobab ho raccolto un po' di terra e due fiori secchi di Buganville che tengo preziosamente sul comodino. Al mattino quando mi sveglio, guardandoli capisco

che non è stato un sogno. Ho cercato nel mio piccolo di raccontare qualcosa che è rimasto dentro di me, di questa meravigliosa avventura che ho vissuto con la mia famiglia cercando di capire tutto di quella terra che tanto amo e che non finirò di amare mai.

Tony Ravaglioli

# DESPERADOS

Caro Casieri,  
Il tuo articolo sulla "Montagna Sacra", pubblicato nel numero di dicembre di Mai Taclì, mi ha fatto rivivere la drammatica avventura della 2/a marcia a squadre sul Bizen.

Sì, perché nel 1949, quando tu, Bellini e Dragotto vi classificaste al 18/o posto (e non al 17/o, come hai dichiarato...), io, Castagno e Faraci arrivammo brillanti ventiduesimi.

Brillanti si fa proprio per dire perché fu, come tu giustamente hai sottolineato, una tragica vicenda, tra crisi continue, maledizioni a non finire, desideri di ritorno, rimpianto addirittura delle odiate lezioni di latino e greco, pazzia voglia di un letto ove sdraiarsi.

Il tutto con contorno di scarpe rotte e di zaino pesantissimo: pensa solo che - pur avendo le scarpe da tennis - feci la furbata di indossare dei sandali, giunti ovviamente a pezzi, e che riempii lo zaino di segatura con la conseguenza di raddoppiarne il peso a causa dello scrosciante sudore...

Posso tranquillamente affermare che in quel giorno da incubo le mie vesciche fecero a gara con le tue e che il sangue sgorgato copiosamente dalle relative ferite si mescolò con quello di Dragotto e di molti, molti, molti altri.

Anche noi ci allenammo con passione prima della gara, su e giù davanti alla Cattedrale e nella zona fuori Ghezzebanda; anche noi dopo il via provammo l'ebbrezza del trionfo, purtroppo però solo per pochi

metri perché subito, con la velocità di Bip-Bip, ci superarono in tromba Saba-Pupella-Merlo, che alla fine risultarono vincitori di misura su Maltas-Messinò-Malavasi.

Ti assicuro che quando ripenso a quei disperati sforzi che dovetti fare per superare quel maledetto interminabile mezzo chilometro prima della vetta, mi vengono ancora i brividi e sono preso da terrificante terrore.

Ma nel riguardare la

classifica finale mi rendo ora conto che la mia squadra riuscì a staccare di oltre quindici minuti formidabili compagni quali quelle formate da Mainardi-D'Adamos-Longhi e nientepopodimeno che da Frosini-Dalmasso-De Meo; ecco allora che miracolosamente l'orgoglio viene a galla ed io mi sento un po', lo confesso, il nonno di Indiana Jones!

Ciao,... collega!

Gianfranco Spadoni

## 2ª MARCIA IN MONTAGNA MONTE BIZEN (10 Aprile 1949)

### CLASSIFICA GENERALE

Classifica	N. Squadra	SOCIETA'	COMPONENTI SQUADRA	TEMPI
1	31	Eritrea	Saba, Pupella, Merlo	1 6 14
2	1	Genio	Maltas, Messinò, Malavasi	1 6 32
3	8	C. A. I.	Bonato, Di Marco, Contessini	1 7 20
4	27	C. A. I.	Vilizzo, Francini, Serraino	1 8 21
5	28	C. A. I.	Denti, Gasperetti, Messinò A.	1 10 35
6	37	C. A. I.	Gandini, Ferroluzzi, Raschi	1 11 7
7	24	Finanza	Cordioli, Benedetti, Monticone	1 11 9
8	4	Ferrovieri	Bonato 2°, Santini, Grassi	1 11 22
9	17	C. A. I.	Azzoni, Pellegrini, Zampetta	1 11 43
10	9	C. U. A.	Daolio A., Daolio M., Cicognetti	1 13 19
11	16	Finanza	Gabba, Cantarella, Maretta	1 13 41
12	10	C. U. A.	Ferrari, Capilato, Lringalli	1 14 15
13	11	Polizia	Bruni, Soligo, Testoni	1 14 32
14	2	Eritrea	Marchesi, Cottura, Zaglio	1 14 34
15	18	Finanza	Marinello, Zoller, Tonello	1 17 12
16	21	C. U. A.	D'Angelo, Calin, Calvino	1 17 28
17	6	C. U. A.	Causarano, Ferrero, Amara	1 20 33
18	15	Az. Catt.	Dragotto, Casieri, Bellini	1 20 47
19	34	Milan	Valeri, Massardo, Chiaro	1 21 21
20	22	C. A. I.	Cerruto, Lombardo, Celona	1 22 38
21	5	C. U. A.	Blò, Morroni, Pollastri	1 24 28
22	26	C. A. I.	Spadoni, Castagno, Faraci	1 24 34
23	13	Genio	Bruno, Volpi, Zuccarello	1 27 39
24	36	Genio	Saliola G., Maffi, Pugi	1 27 39
25	29	C. U. A.	Montorte, Martinengo, Porati	1 29 19
26	20	Genio	Saliola C., Caruso, Menella	1 29 30
27	7	Eritrea	Olivari, Cinirella, Tinghino	1 30 47
28	14	Genio	Gioè, Psaila, Lombardo	1 32 23
29	33	Genio	Bianchi, Sbarra, Denadai	1 34 37
30	35	Eritrea	Aveduto, Aveduto, Gannarschelli	1 36 45
31	30	C. U.	Silvestri, Oggiano, Di Gioachino	1 37 3
32	25	C. U. A.	Mainardi, D'Adamos, Longhi	1 40 35
33	12	C. U. A.	Fosini, Dalmasso, De Meo	1 41 16
34	3	Polizia	Morea, Landi, Martin	1 41 17
35	19	Genio	Paraschiva, Messinò, Conte	1 44 15



E' una delle marce in montagna del Monte Bizen. Non è la seconda. Ritratti in "bella" (si fa per dire) posa sono Carruba, Spiga, Maccari... e gli altri due non li riconosco.

# NOTIZIE VARIE

## L'ASSIRET fa sul serio

Il Presidente dell'Associazione Italiani Residenti e Rimpatriati dall'Eritrea ed Etiopia, Signora Giuseppina Amara Belluso, ci ha Avvicinati a Numana in occasione del XXI Raduno degli Asmarini, per utilmente offrirli, con preghiera di lettura, le recenti edizioni trimestrali del loro Notiziario. Abbiamo letto e non ci rimane che dare atto all'Associazione degli apprezzabili intenti e dell'ottimo lavoro che sta svolgendo, e non soltanto in campo ricreativo, d'incontro e culturale, ma anche critico di taluni avvenimenti e stato di cose che coinvolgono in particolare i Soci ASSIRET, Soci ai quali, l'ASSIRET stessa offre consulenze fiscali, legali, assicurative - bancarie nonché in campo di liquidazione indennizzi.

Chi ne volesse sapere di più potrà rivolgersi alla sede ASSIRET in Roma, Piazza dell'Unità, 13, tel. 02/32.44.055.

Auguri di buon lavoro e successo da parte del Mai Taclì.

## Dispensa militare per i figli dei profughi

L'amico Mauro Sasso della Segreteria Generale U.I.L. Nazionale a Roma ci trasmette la Circolare del Ministero della Difesa 16 giugno 1994, con la quale anche i figli dei profughi che non hanno la profuganza, hanno diritto ad avere la dispensa dal servizio militare.

Pubblichiamo qui di seguito i punti della circolare che tratta tale materia:

"Circolare del Ministero della Difesa 16 giugno 1994, n. Lav. - C. - 44/U.D.G. (in Gazz. Uff., 7 febbraio, n.31). - Disposizioni in materia di dispensa dal compiere la ferma di leva in favore dei profughi soggetti alla leva o agli obblighi del servizio militare. A seguito di un recente condiviso orientamento giurisprudenziale riguardante i destinatari della legge (9 dicembre 1981, n.763, e dei benefici di cui all'art. 33 della stessa, con la presente circolare si riuniscono in un unico testo le direttive per l'applicazione delle disposizioni in oggetto.

1. Devono essere ritenuti destinatari del beneficio della dispensa dal compiere la ferma di leva prevista dal precitato articolo:

a) I profughi soggetti agli obblighi del servizio militare, a prescindere dall'età in cui è avvenuto il rimpatrio (art. 1 della legge n.762/1981);  
b) I familiari a carico dei profughi, anche se non posseggono la cittadinanza italiana (art. 1 della legge 15 ottobre 1991 n.344)

2. Le domande di dispensa dal compiere la ferma di leva devono essere inoltrate dagli aventi titolo al più tardi entro il giorno che precede la chiamata alle armi ed indirizzate

al competente ufficio di leva (iscritti nelle liste di leva dell'Esercito) o ufficio di leva per l'arruolamento nel CEMM (Iscritti o arruolati nella Marina Militare) o distretto militare (arruolati nell'Esercito).

3. In merito alla documentazione da presentarsi a corredo della domanda di dispensa, si precisa che, per i soggetti di cui alla lettera a), essa consiste nell'attestazione prefettizia comprovante la qualifica di profugo del richiedente.

Per i soggetti di cui alla lettera b), la domanda deve essere corredata di:

a) attestazione prefettizia comprovante lo status di profugo del familiare a cui carico è posto l'iscritto o arruolato;  
b) stato di famiglia;

c) dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa ai sensi dell'art. 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, attestante che l'iscritto o arruolato è familiare a carico di profugo.

## Foto di caccia

Il signor Federico Morandini, di Treviso, vuole mandare un saluto ed un ricordo agli amici che lo conobbero ad Adi Ugri prima, dove gestiva il Bar Piemonte, ed all'Asmara poi, dove acquistò e diresse la Pensione Albergo Roma. In quel periodo praticava molti sports ed emerse nel gioco delle bocce conquistandosi ben 18 medaglie d'oro come bocciatore. Appassionato anche di caccia ci manda una foto che qui sotto pubblichiamo.



## Saluti dagli USA

Il signor Giuseppe Salerno, conosciuto dagli amici come Pino il Baiilla, che faceva il barista al Bar Moderno di Decameré negli anni 43-44, manda un caro saluto a tutti quanti e sarà lieto, lietissimo, di ricevere qualche notizia da chi si ricorda di lui al seguente indirizzo: Giuseppe Salerno 42 Morrison Avenue, SOMERVILLE-MASS. 02144 U.S.A.

ERA UNA VOLTA IL...

## 1938, Amba Galiano, scuola elementare

Provvisoriamente, per l'inizio dell'anno scolastico e in attesa che si completi il padiglione definitivo, la mia classe è sistemata in una baracca costruita con tavole di legno inchiodate una vicina all'altra e, proprio all'altezza della mia vista (occupo l'ultimo posto del banco accanto alla parete) uno spiraglio dal quale passa il mio dito mignolo, è rimasto tra un'asse e l'altra.

E fuori, nel più abbagliante sole che ci sia, il panorama è una distesa di terra rossa, cespugli bassi di rametti secchi e qualche fogliolina, alcuni spinosi.

A tratti, e non si sa come possa essere, da quella terra compatta spunta anche della verdissima erba, nuova ogni giorno perché ogni giorno un branco di caprette ci paseola radendola come il rasoio ogni mattina fa liscia la faccia di papà. Ma domani c'è di nuovo, più verde di oggi.

Io quando arrivo do subito subito un'occhiata per assicurarmi che Lulù anche oggi abbia la sua razione. Lulù è una meravigliosa capretta con due brillanti occhi neri guarniti da ciglia fitte e ricurve, l'ho chiamata Lulù perché mi pare anche un po' civetta, vanitosa, quando guarda piegando appena la testa da una parte.

Arrivo sempre prima di lei. La strada tra Villaggio Paradiso dove abito e l'Amba Galiano dove c'è la scuola è abbastanza lunga. Partiamo di buon'ora, le mie sorelle più grandi ed io, per essere in orario alle otto e trenta. Dopo aver attraversato, uscite di casa, la strada asfaltata per Keren, passiamo tra i due palazzi Cafulli ed imbocchiamo la stradina di terra rossa che ci porterà dritte a scuola. Io rimango sempre indietro e perché sono più piccola e perché mi fermo spesso a raccogliere dei pezzetti di vetro dei quali faccio la collezione. Mi piacciono perché sono molto colorati, verdi, viola, arancione, bianchi, gialli. Li vedo brillare nel sole, lontano dalla strada e voglio raccogliermi, quindi devo mettermi a correre per tenere il passo. E' strano come quasi ogni giorno ce ne siano di nuovi, proprio come l'erba delle caprette.

Appena arrivo a scuola mi "affaccio" a quello spiraglio per vedere se sono arrivate e se sì, faccio subito il segnale convenuto a Lulù. E' tutta nera, ha solo una piccola macchia bianca sulla fronte, tra le cornine e le orecchie che muove in continuazione. Con il dito mignolo attraverso la fessura attiro la sua attenzione e lei subito, curiosa, si avvicina ruminando.

Ritiro di gran fretta il dito perché se per caso decidesse di assaggiarlo... anzi, la sua intenzione è proprio questa!, credo che avrei dei seri problemi. Mi dispiace vedere che rimane a fissare quello spiraglio dietro il quale, per lei che sta nel sole, deve essere solo buio, ma io voglio pensare che veda i miei occhi e che "senta" tutto il bene che le voglio.

Resta penserosa a fissare quello spazio nero, finché le dura il boccone in bocca, poi si volta mostrando sulla schiena delle ossa aguzze che paiono bucare la pelle e torna a riempirsi le ganasce.

Sono due mesi ormai che facciamo questo gioco e nessuno se ne è mai accorto; se ne accorge invece oggi il piccolo pastore moccioso e pieno di mosche, più ossuto di Lulù: si avvicina anche lui curioso, si copre gli occhi con le mani tese come una visiera e le appoggia alle tavole fissando lo sguardo dentro la fessura. Mi inquadra anche se faccio finta di non averlo visto e mi interroga in

tigrino. Immediatamente a quella voce che arriva come da un megafono attraverso la parete di legno, la maestra scopre tutto.

Devo confessare la mia tresca e dopo i rimproveri, una striscia di carta viene incollata su quella apertura.

Ora sento solo belare e penso che forse è lei che mi chiama, ma non potrò mai più comunicare con quella capretta curiosa, neppure alla fine della lezione perché ogni giorno, quando io esco, è già andata via.

Chissà se anche lei soffrirà come me.

Marisa Baratti

Una "paillettes" tira l'altra....

...ed è quasi un racconto

*Chiedo scusa a Sergio Vigili se approfitto di qualcosa celebratamente suo. Non lo farò più. In cambio gli cedo i diritti su un "Caravanserraglio"*

\* \* \*

Ecco qua. Nel secondo asterisco del "Caravanserraglio" che appare su questo stesso numero (se c'è, n.d.d.), dichiaro di essere sempre stato rimandato ad ottobre, ma mentre nelle classi inferiori del Bottego venivo rinviato ad esami autunnali per schietta mancanza di voglia di studiare, alle superiori la cosa mi capitava per innamoramento o, se si vuole meglio definirlo, intontimento per una compagna di classe.

Così che mentre si svolgevano le lezioni io non avevo orecchi per ascoltare e apprendere gli insegnamenti dei prof., ma soltanto occhi per lei.

Lei, sempre la prima della classe e io, se non l'ultimo, il penultimo, il che significava che qualche altro compagno mi aveva superato nella fase di cottura grave e anche lui, ovvio, per lei. Lei che era sempre promossa a pieni voti e io con un minimo di tre o anche più materie da riparare.

Me la cavavo benino, così dicevano, e anche la fata dei miei sogni lo ammetteva, in italiano scritto, tant'è che una volta mi chiese di aiutarla in un tema in classe di una certa importanza. Mi cavai dalla testa e dal cuore il meglio di cui disponevo e, con voce appena percettibile, dal banco dietro al suo le suggerii ciò che avrebbe dovuto scrivere. Tutto bene: lei prese un bel sette e mezzo e io, ormai svuotato di idee, che tutto avevo speso nel travasargliele, mi vidi assegnare un misericordioso sei meno meno.

Nonostante la scuffia non persi mai un anno e penso che il merito debba essere

ascritto proprio a lei, la compagna di classe.

Durante le vacanze studavo come un forsennato, che se non lo avessi fatto e non avessi superato gli esami di riparazione l'anno dopo non sarei più stato in classe con lei, lasciando campo libero ai tanti miei sedicenti rivali. Solo all'ultimo anno, quello dell'esame di abilitazione me la cavai senza rinvii: mi era stato facile capire che tutto sarebbe finito lì (quel che in verità non era mai incominciato): io per la mia e lei per la sua strada.

\* \* \*

L'ho incontrata a Milano tantissimi anni dopo. Ci siamo scambiati gli indirizzi e a Natale ci scambiamo gli auguri.

Abbiamo parlato di figli e di nipoti e ricordando gli anni della scuola mi ha gratificato dicendomi che in italiano ero proprio bravo e che lo sono ancora e che mi legge con piacere sul Mai Tacli.

E' a questo punto che mi è scappato di dirle che forse avrei potuto rendere ed essere bravo anche in altre materie, ma che avevo occhi solo per lei e l'andare a ottobre era il minimo che potesse capirmi.

Eravamo alla Stazione Centrale, salì sul suo treno per Genova e salutandomi dal finestrino, sorridendo, ha soggiunto che non si era mai accorta di niente.

Certo, ragionai più tardi, sul treno che via Bologna mi portava a Forlì, che in quell'epoca così lontana dovevo essere titolare di sguardo assai espressivo e che la sapeva dire lunga e chiara. A mia scusante non mi rimase che ricordare che lei, maledizione, era sempre abbonata al primo banco.

E gli sguardi miei, per quanto teneri e dolci che fossero, non potevano certamente trafiggerle le spalle.

ALCE

Associazione  
GRUPPO DANZA  
OGGI

Ognuno sceglie, per comunicare, il linguaggio che gli è più congeniale: la parola, la musica, il gesto; e quando tutti questi elementi convergono, chiunque è capace di sintonizzarsi e vivere l'esperienza teatrale.

Patrizia Salvatori, nata all'Asmara il 18 dicembre 1954, figlia di Gabriella Gasparini, e residente a Roma in via dei Volsci 10, è Presidente e Direttrice Artistica dell'Associazione che, fondata nel 1978, svolge la propria attività col nome di Musance dal 1981 al 1982 e successivamente, fino a tutt'oggi, con quello di G.D.O. "Gruppo Danza Oggi"

La Salvatori cura sia la direzione artistica che l'ideazione e la realizzazione coreografica di tutte le rappresentazioni (circa 30 l'anno) sin dal 1984 data di riconoscimento e sovvenzionamento da parte del Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Organizza inoltre spettacoli per le scuole e nel 1994 ha tenuto un laboratorio sperimentale di due mesi sulla "Gestualità come mezzo di Comunicazione" presso una scuola media di Roma. Tale laboratorio ha avuto grande successo presso gli allievi che, impegnati nel progetto, hanno acquisito una maggior sicurezza di sé con conseguente miglioramento del profitto scolastico.

Nel febbraio e nel marzo u.s. è stato eseguito al Teatro S. Genesio di Roma, sia per la Scuola Media che per il Liceo Classico, lo spettacolo "Il Filo di Arianna" con precedente discussione in classe sul tema scritto dalla Salvatori.

Il 24 luglio p.v. il G.D.O. sarà a Firenze - all'Anfiteatro del Parco delle Cascine - con

"Il Filo di Arianna".

Regia e Coreografia di Patrizia Salvatori.

Musiche Originali di Marco Schiavoni.

Costumi di Zoly Anastasi.

Il Filo di Arianna è un titolo di proposito emblematico: un labirinto è l'ambiente in cui l'uomo cerca la propria strada come essere collettivo e quindi con tutte le problematiche e le difficoltà che il limite umano crea nella individuazione del cammino giusto da compiere, ma un labirinto è anche il singolo essere umano che nell'ambito, invece, di sé stesso ricerca l'uscita tra mille ostacoli e in un mare di incertezze e di incomprensioni.

In un certo modo il successo del primo dipende dal secondo, in quanto la consapevolezza del singolo uomo produce immediatamente un positivo riflesso sull'essere sociale. Si è scelto il mondo mitologico non come evasione ma come riflessione e stimolo su quelli che sono ormai i criteri di valutazione della vita ed i parametri della realizzazione di sé stessi.

L'Opera è una ricerca sull'importanza che il Mito aveva nella civiltà classica quando esso rispondeva alle esigenze di spiegazione dei misteri del mondo, in rapporto invece ai "miti" del nostro tempo che sono il danaro, la velocità, la sfida e quindi la droga, e che non aiutano gli individui a comprendere i misteri della creazione, della vita e della morte. In questo lavoro di teatro danza, in cui si trovano insieme musica, recitazione fuori campo, canto, danza, mimo, la figura di Arianna vuole significare l'uscita dal buio, per ritrovare sé stessi.



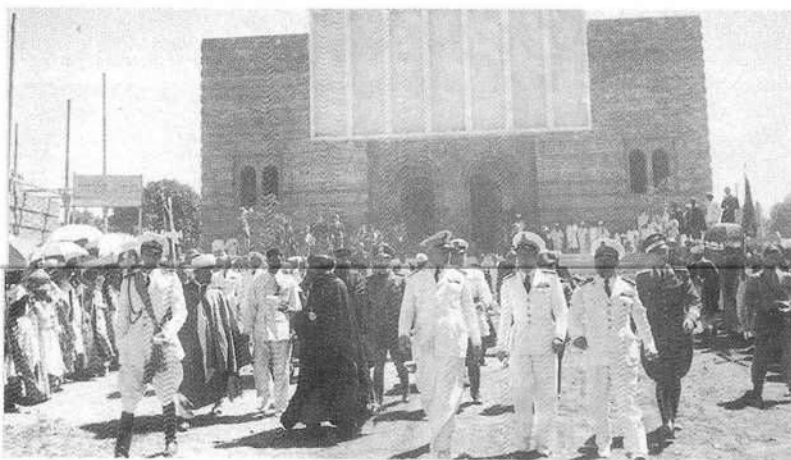
# Album



Asmara 1945 - Da sinistra: Umberto Silvestri, Ugo Zingale, Alberto Maiolino e Mario Trogolo.



Asmara 1939 - Squadra rappresentativa dell'Eritrea. Dall'alto: Xausa, Vogrig, Vultaggio, Bortolotti, Cristina, Bux, Marcovecchio, Macerata, Neri e Colombo.



Asmara 1938 - Inaugurazione della Chiesa Copta.



Numana 1965 - Amici in bella posa. Li riconoscerete tutti certamente.

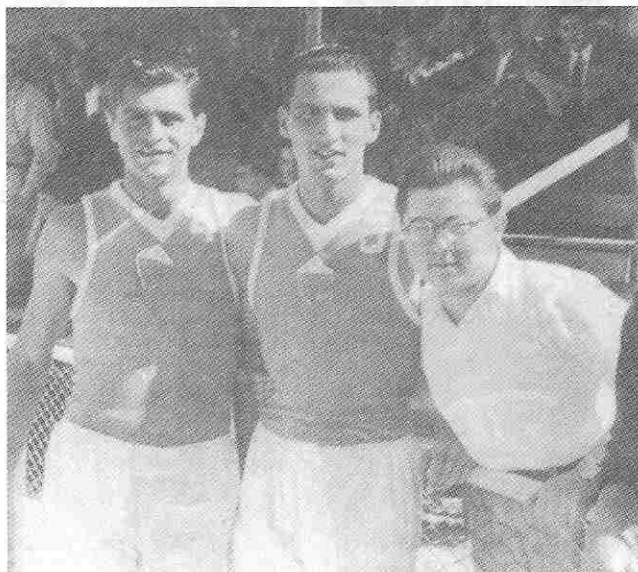


Campionato Eritreo Ragazzi 45-46. G.S. Virtus. Da sinistra: Tollo Pace, allenatore, Vatalachis, Rizzi, Gnudi, De Marzo, Belluso, Ferrero, Colombatto, Valenti, Sciascia, Cicogna, Garaboldi.



Numana 1995 - Il gruppo dei "Sudafricani"

# Il "mio" ricordo di Franco Malpeli



Certamente ci sono persone, come il nostro Marcello, o suo fratello Renzo, Alce, oppure Sergio Vigili, molto più qualificate di me per ricordare Franco Malpeli. Vi chiedo scusa, amici cari, ma ho volutamente chiesto a Marcello Melani di poter parlare di Franco, di poter descrivere le mie sensazioni personali.

Sicuramente gli amici sopraccitati, con frasi appropriate, ricorderebbero meglio di me un personaggio così caro a noi Asmarini, ma la ragione per cui sento il bisogno di scrivere di Franco è troppo forte, desiderando ardentemente di far sapere a tutti voi chi era Franco Malpeli per me.

Cari amici di Mai Tacli, il 28 dicembre '93, ed ora il 15 giugno '95, ho avuto la grande sventura di aver perduto "due Fratelli". Circa due anni fa ci lasciava Salvatore Amoruso. Come scrissi allora, Salvatore per me fu come un fratello "asilino, elementari, medie e tutto il resto, da coetanei".

Il 15 giugno mi ha lasciato "il mio fratello maggiore". Proprio così. Franco ci ha lasciato per colpa di quel "cuore" che, negli anni ruggerosi asmarini, gli vibrava vigorosamente quando andava a canestro, o coriaceamente lottava al campo Cicero, ai ferrovieri e in tutti i luoghi dove si faceva sport. Franco è stato un uomo di sport e non credo di esagerare dicendo che fu sicuramente "un mito dello sport eritreo".

Vi domanderete cosa c'entro io con Franco. Ebbene, a fianco a Franco Malpeli, il sottoscritto c'era sempre, diciamo che era la sua mascotte. All'inizio andavo a vederlo come tifoso, ma piano piano Franco mi prese a ben volere, aveva capito che era il mio idolo sportivo.

Ben presto divenne per me e per lui una sincera e fraterna amicizia, per me divenne un fratello maggiore. Un'amicizia mai interrotta anche dopo il mio rimpatrio nel 1949. Per meglio ricordare ho scelto due foto (viene pubblicata una sola per mancanza di spazio, n.d.d.). La prima mi ritrae con Franco e Renzo Melani. L'altra, a me molto cara, è del 1962. La foto la scattò Anna, la consorte di Franco, davanti al Duomo di Mantova. Il buon Franco, venuto in ferie in Italia, si ricordò di andare a trovare Tonino, la sua mascotte, ma soprattutto un amico che l'ha sempre avuto nel cuore.

Di tutto ciò era a conoscenza Peppino Pavesi, meglio conosciuto come Fenomeno. Al raduno di Numana, Fenomeno mi aveva

messo al corrente che Franco, andato a Trieste dalla figlia, aveva avuto un infarto, ma che si era ripreso tanto che il giorno 7 giugno ricevette una telefonata da Trieste. "Papà, ti vogliono da Trieste". Convinto di parlare con Fenomeno, prendo la cornetta "pronto" ma la voce non è di Fenomeno, ma quella inconfondibile di Franco Malpeli. "Vecchio Tonino, come stai?" "Bene, però ho saputo che il tuo "magnete" ha fatto le bizzesse". "Ora sto molto meglio, il brutto è passato. Quando vieni a Parma? Fra qualche giorno torno a Parma a casa, così mangiamo un boccone insieme".

Invece il 15 giugno, ero in centro a Mantova, mio figlio mi dava la tremenda notizia. Chiamato subito Fenomeno, il quale stravolto

mi racconta l'accaduto. Poche parole. Non si può parlare quando le lacrime vengono giù. Franco, ai suoi cari, diceva che "per quel giorno" non avrebbe voluto confusione. Ma Fenomeno, sapendo bene quale rapporto c'era tra Franco e me, si è sentito d'avvertirmi. Così sabato 17 giugno mi sono recato al cimitero di Marore, una località alle porte di Parma. Verso le diciassette ho visto arrivare le macchine provenienti da Trieste. Cari amici, non so descrivere ora il mio dolore nel vedere quella bara.

Pochi intimi erano nella cappella del cimitero di Marore, e proprio per questo che a un certo momento della funzione, notando che ero l'unico asmarino presente, ho ringraziato il Signore d'aver fatto in modo che io fossi a fianco alla cara Anna, le figlie, generi e nipoti.

Sotto voce ho sussurrato a Franco, sicuro che dal "Paradiso degli Asmarini" mi ha certamente sentito: "Caro Franco, so che non volevi confusione, ma io non potevo mancare, sono presente e rappresento tutti di Mai Tacli, rappresento tutti gli asmarini che ti conoscevano, ma non sapevano, di quanti ti erano amici e certamente sarebbero venuti a Marore". Salutandola affettuosamente, la cara Anna, amatissima consorte di Franco Malpeli m'ha detto: "grazie Tonino. Lo sai quanto bene ti voleva Franco".

Anna cara, lo so benissimo e di questa amicizia ne vado orgoglioso e la terrò per sempre nel mio cuore, ringraziando il buon Dio d'avermi onorato di essere fratello amico di Franco.

**Tonino Lingria**

# MAL D'AFRICA

## Un libro di Oscar Rampone

Si tratta di una raccolta di testimonianze autobiografiche, riccamente illustrate, alle quali corrispondono altrettante canzoni mirabilmente realizzate e perfettamente registrate su cassetta che viene allegata al testo. (Prezzo L. 38.000)

Renato Carosone ed Erminia Dell'Oro hanno scritto una presentazione della quale trascriviamo i punti essenziali.

"Quando Oscar Rampone mi ha chiesto di presentare **Mal D'Africa**, insieme al testo dattiloscritto e all'audiocassetta mi ha mandato anche il suo libro **Galleria del tempo che fu**. Sono stato in Africa Orientale per nove anni da musicista e con Oscar Rampone siamo vecchi amici. Credevo di conoscerlo a fondo, ma solo ora che ho letto il suo libro autobiografico lo conosco veramente.

Le dodici canzoni della sua audiocassetta mi hanno sorpreso: sono originali, assolutamente originali...

...Ognuna di esse è preceduta da un racconto che ne è la genesi, ed è sconvolgente l'effetto finale.

Come abbia potuto usare il pentagramma in modo così proprio e senza violarne i confini? Me lo sto ancora chiedendo.

"Oscar, ma tu conosci la musica?" gli ho chiesto.

"Tanto poco che potrei rispondere no!"

A questo punto ho rinunciato a rivolgergli altre domande.

Questo crea l'arte. Sono certo che Oscar Rampone è riuscito a produrre un documento poetico-musicale unico nella storia

dell'Eritrea ed Etiopia, e sfido chiunque a provare il contrario....

**Renato Carosone**

"Ammiro in Oscar Rampone, la straordinaria energia, l'inesauribile amore per la vita, e l'estro poetico che gli hanno consentito di pubblicare questa bella raccolta di racconti-testimonianze, accompagnati da audiocassetta. Davvero gli ottantotto anni di Rampone sono "giovani". Mal d'Africa tocca con le sue note - note letterarie, note musicali - esperienze che Oscar Rampone ha vissuto sia in terra d'Africa che in altre parti del mondo....

...Rampone, ora in un ricordo, ora in un altro, trova le parole per spiegarci il perché dell'incantesimo africano. Era un mondo diverso, per noi, l'Africa, e ci consentiva di essere, noi stessi, diversi.

Ha fatto bene Rampone a inserire nella raccolta il racconto di sua moglie, ora scomparsa, Noemi Boldrin: un racconto breve, poetico, intenso, non guastato da retoriche.

Emergono da questo libro, impressioni di viaggio, lontane storie d'amore, scorci di malinconiche esistenze, come quella, sfiorata da un tocco di surrealismo, del pittore Guido Garlini...

**Erminia Dell'Oro**

Chi volesse acquistare volume e cassetta rivolgersi a: **Oscar Rampone - Via Gramsci, 40 - 00048 Nettuno (Roma) - Tel. 06/98.06.754**

## Nel Paradiso degli Asmarini

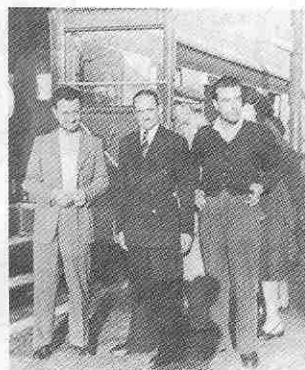
### Tommaso Cianci



E' deceduto il 2 agosto '94 all'età di 82 anni dopo breve malattia portandosi sempre nel cuore il ricordo della sua cara Asmara. Vi era arrivato nel 1935 ed era rimasto lì fino al 1953. In Italia aveva partecipato, negli ultimi anni, a molti Raduni degli ex Ferroviari e molti lo ricorderanno. Abbiamo saputo della sua scomparsa a Numana dalle figlie Antonietta ed Anna alle quali vanno le condoglianze di tutti noi del Mai Tacli e degli amici.

### Ricordando Alfredo Loggi e Francesco Di Salvo

Caro Alfredo, mi piace ricordarti così, alla stazione di Asmara assieme a mio papà ed a Vezio Magherini, era il 15 maggio 1949 alla partenza del "TAURINIA". Io allora ero già rientrato in Italia, papà però mi mandava spesso le foto con i suoi colleghi di lavoro.



Ricordo che ogni qualvolta partivo con la littorina per Massaua o per Agordat mi piaceva stare seduto davanti dal lato opposto al conducente, tu questo lo sapevi così mi facevi sedere accanto a te. Non ci siamo più visti dal 1948, io però ti ho sempre ricordato, adesso che hai raggiunto mio papà e mia mamma nel Paradiso degli Asmarini ti mando il mio caro abbraccio. Un affettuoso saluto vada anche alla cara Signora Franca, a Gualberto ed a Silvana.

### Padre Tarcisio Perini

La signora Lori Carrero con la mamma Armida vuole ricordare la figura di Padre Tarcisio Perini nato e vissuto all'Asmara ed ivi deceduto nel Luglio del 1991. Chi lo conobbe lo amò e lo stimò moltissimo per la sua bontà e la sua dedizione, per non essersi mai risparmiato, in nessuna occasione, in nessuna circostanza.

Il nostro pensiero a Padre Tarcisio Perini.

### Giuseppe Benintendi

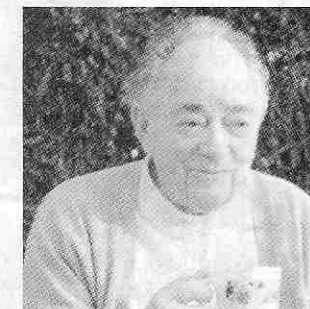


E' mancato un anno esatto prima del suocero Tommaso Cianci, il 26 febbraio '93, lasciando nel dolore la moglie e il figlio che lo ricordano a quanti lo conobbero in Asmara, dove era nato, ed in Arabia Saudita. Alla famiglia vadano le espressioni del nostro cordoglio.

### Filippo Pentimalli

La moglie Vanna, i figli Annamita e Pierpaolo, il genero ed i nipoti annunciano la scomparsa del loro caro congiunto avvenuta il 2 luglio '94 a Reggio Emilia.

Filippo - Pippo per gli amici - era nato a Nairobi ed aveva vissuto ad Asmara, Massaua, Dessiè ed in altre parti dell'Eritrea; dedito, sempre, al lavoro e alla famiglia sarà difficile dimenticarlo, dicono i suoi cari, e certamente sarà nel Paradiso degli



Asmarini. Noi tutti di Mai Tacli siamo vicini alla famiglia con affetto.

### Valentino Pelizzola



Il fratello Amleto ci comunica che il suo adorato Valentino ci ha lasciati, dopo qualche mese di ospedale, il 15 maggio '95 a Trieste e lo ricorda agli amici. Molti gli hanno voluto bene ed hanno trascorso con lui dei bellissimi momenti ai raduni di Maggio che a Valentino piacevano tanto. Noi tutti porgiamo le nostre sentite condoglianze alla famiglia.